

## Presentazione del numero

di Flavio Nosè

Il saggio che apre questo numero è stato da me espressamente chiesto a Girolamo Lo Verso dopo un incontro, uno dei tanti, nel quale si era affacciato il tema della valutazione dell'efficacia delle psicoterapie e del rapporto fra ricerca e clinica. Un tema che sembra spesso proporsi come ineludibile, soprattutto nell'epoca attuale, ma che poi finisce inevitabilmente per essere lasciato cadere o rimandato "ad un'occasione più propizia". Troppo complesso forse l'insieme delle conoscenze necessarie per affrontare l'argomento o troppo faticoso rinunciare a saperi precostituiti: più comodo forse per il ricercatore non curarsi della clinica, e per il clinico etichettare la ricerca come "astratta", lontana dal mondo della vita reale che richiede interventi ed apporti "non misurabili".

L'idea di dedicare al tema la parte monografica di un numero della Rivista mi sembrava stimolante, ma volevo che fosse preceduta da uno stimolo introduttivo, che potesse in qualche modo delimitare il campo e i termini del problema. Questa era l'idea che avevo espresso a Girolamo, che se ne è fatto carico e con l'aiuto di Gullo e Coppola ci ha mandato questo Saggio che mi sembra debba costituire una lettura utile e necessaria in vista del numero dedicato al tema che comunque apparirà prossimamente.

La parte monografica di questo numero propone come titolo *Aspetti visibili e invisibili nei gruppi in età evolutiva* e nasce dall'impegno di Angela Sordano che, come lei stessa spiega nella *Introduzione*, ha raccolto alcuni contributi di autori che erano presenti al Congresso IAGP dello scorso anno. Il tema è quello del lavoro su ciò che appare non visibile o sconosciuto alla mente del terapeuta al lavoro nei gruppi di bambini e di adolescenti (qualcosa di rimosso o mai nato? O che forse più semplicemente è "altro da noi"?). Mi sembra in particolare intrigante poterci staccare dall'i-

*Gruppi, 1/2010*

dea del non visibile equiparato un po' acriticamente all'idea di inconscio e provare a riprendere la lezione di Merleau-Ponty, che del resto Sordano stessa cita a più riprese. Dice Merleau-Ponty proprio all'inizio della sua opera postuma *Il visibile e l'invisibile*:

“Noi vediamo le cose stesse, il mondo è ciò che noi vediamo: formule di questo genere esprimono una fede che è comune all'uomo naturale e al filosofo dacché egli apre gli occhi, rinviano a un sostrato profondo di opinioni mute implicate nella nostra vita. Ma tale fede ha questo di strano, che se si cerca di articularla in tesi o enunciato, se ci si chiede cos'è *noi*, che cos'è *vedere* e che cos'è *cosa* o *mondo*, si entra in un labirinto di difficoltà e contraddizioni” (Merleau-Ponty, 2005).

E poco più avanti:

“È così e nessuno ne ha colpa. È vero che il mondo è *ciò che noi vediamo*, ed è altresì vero che nondimeno dobbiamo imparare a vederlo. In primo luogo ciò significa che, mediante il sapere, dobbiamo eguagliare tale visione, prenderne possesso, *dire* che cos'è *noi* e che cos'è *vedere*, e dunque comportarci come se non ne sapessimo nulla, come se in proposito avessimo tutto da imparare” (*ibid.*).

Sono parole, mi sembra, di grande attualità e che mi è venuto spontaneo associare, spero in modo pertinente, a quelle di un'altra figura carismatica della cultura del '900, Jean Starobinsky, in un'intervista:

“Direi che quello che mi ha sempre interessato nel corso della vita sono le espressioni dell'uomo, il fatto che l'uomo sia un animale che può camuffarsi, che può mascherarsi, che può darsi una forma. La cultura è appunto la forma che l'uomo acquisisce attraverso i suoi atti e attraverso i suoi cambiamenti che opera mediante tutta la cultura precedente, la cultura del passato, i libri, le idee che ci hanno preceduto: ma d'altra parte l'uomo si trasforma, si nasconde o si dissimula dietro falsi volti” (Starobinsky, 1990).

*Lavori in corso* ospita in questo numero il resoconto di Locati e colleghi di un'esperienza riuscita di collaborazione interdisciplinare all'interno di un ospedale generale tra i Servizi di neuropsichiatria infantile e di ostetricia che porta al costituirsi di un gruppo di donne ricoverate per gravidanza a rischio, condotto da una psicoterapeuta in co-conduzione con un'ostetrica. Al di là dello specifico gruppale, va sottolineata l'idea della collaborazione interdisciplinare riuscita. “La conclusione di questo lavoro – dicono gli autori – impone una riflessione sulle condizioni di ripetibilità: il processo descritto non può prescindere dal contesto più ampio nel quale si è sviluppato”.

Collaborazione riuscita e contesto ci riportano in realtà al problema delle dinamiche istituzionali, “del transpersonale istituzionale superficiale ed occulto”, per usare un’espressione di Franco Fasolo del quale siamo stati felici di accogliere uno scritto per *Note e discussioni*. Franco Fasolo “è andato per gruppi”, come gli piace dire, per molti anni e in diversi contesti istituzionali e questo, oltre alla sua naturale predisposizione, gli consente una riflessione a tutto campo che prende a pre-testo la rilettura di un libro curato nel 2008 da Lo Coco, Prestano e Lo Verso. I temi della clinica, della ricerca, della valutazione dell’efficacia delle psicoterapie di gruppo, dei contesti anche politici che le consentono si intrecciano in questo scritto denso che non mancherà, come sempre accade con gli scritti di Fasolo, di suscitare discussioni o ulteriori riflessioni che saremo ovviamente felici di ospitare.

Alberto Damilano ci ha inviato un testo su di un’esperienza di Laboratorio Teatrale realizzata per due anni in un Servizio per le Dipendenze Patologiche che ci è sembrato appropriato inserire nella rubrica *Connessioni*. Ci ha spinto a questo il riferimento non tanto alla teatralità come modalità espressiva, quanto piuttosto al teatro e al suo dispositivo scenico utilizzato in modo rigoroso, dalla costruzione del testo alla rappresentazione, in una prospettiva di crescita personale a cui la riflessione gruppoanalitica offre un di più che non ne snatura il senso, ma semmai favorisce lo strutturarsi di una vera e propria *comunità teatrale* che condivide un progetto di cambiamento.

Concludono infine il numero le recensioni di due testi stimolanti in ambiti diversi: il primo, intitolato *Biblioterapia – La lettura come benessere*, a cura di Barbara Rossi, non può che essere sottoscritto dalla Direzione di una Rivista; il secondo, a cura di Carnevali e Tagliaferri, affronta un tema, quello dell’esordio psicotico, da sempre cruciale e che negli ultimi anni ha suscitato in ambito psichiatrico nuovi interessi.

Al solito augurio di buona lettura, mi piace aggiungere, data la stagione, quello di buone e serene vacanze.

### **Riferimenti bibliografici**

Merleau-Ponty M. (2005). *Il visibile e l’invisibile*. Milano: Bompiani.  
Starobinsky J. (1990). *La maschera e l’uomo*. Bellinzona: Edizioni Casagrande.